

COMUNITA' IN DIALOGO

PARROCCHIA S. ANTONIO - MAGGIO 2009



Viaggio nella memoria del rione: via Gorizia

SOMMARIO

REDAZIONE

Emma e Mauro Avi
Annamaria Bertò
Piergiorgio Cattani
Fabio Cecon
Luisa e Marco Fronza
Paolo Munaretto
don Renzo

ARTICOLI

don Girolamo Job
Lucia Borzaga
Associazione Oratorio
Catechisti
Circolo Pensionati S. Antonio
Paolo Munaretto
Chiara Lombardi
e Gianna Degasperi
Fulvio Gardumi
Giorgio Grigolli
Mauro Avi
Caritas Parrocchiale
Giorgio Rizzi

IMPAGINAZIONE

Alessandro Nicolodi

STAMPA

Pino Nicolodi

DISTRIBUZIONE PER LE VIE

161 Incaricati

ASSEMBLAGGIO

Carmen Bertella

Un dono per la Chiesa	p. 3
Mezzo secolo di vocazione	p. 5
25° ora	p. 7
Mario Borzaga School	p. 8
Associazione Oratorio	p. 10
Cresima S. Antonio	p. 12
Dedicato ai nonni	p. 13
Confessioni di un laico	p. 20
Che si fa con un tappo di plastica?	p. 21
..... e 30!!	p. 22

DICO LA MIA

Guantanamo	p. 16
Una scossa... alla coscienza	p. 18

RECENSIONI

Ferragosto sul Nilo	p. 14
---------------------	-------

Indirizzo e-mail per contattare la redazione:

redazione.comunitaindialogo@gmail.com

Un dono per la Chiesa

Ordinazione sacerdotale di don Mauro Angeli

Nella vostra parrocchia, da ottobre vi è capitato come parroco, un solandro e come diacono c'è un giovane noneso, don Mauro Angeli. E' già il terzo anno che verso la fine della settimana presta il suo prezioso servizio in parrocchia, in modo particolare in mezzo ai giovani ed ai bambini. Don Mauro si è fatto subito apprezzare da tutti quelli che lo hanno conosciuto. Il 20 giugno in cattedrale ci sarà l'ordinazione presbiterale sua e di altri tre diaconi del Seminario di Trento. Certo, rispetto al passato non sono molti, ma è meglio ringraziare il Signore per quello che c'è, invece che lamentarsi per ciò che manca. Come parrocchia vogliamo esprimere a don Mauro tutta la nostra riconoscenza, la nostra simpatia e vicinanza e la nostra preghiera perchè il Signore che lo ha chiamato per questa strada, sempre lo accompagni.

don Renzo

Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. (At 22,3)

Qual è stata per te la scuola di Gamaliele (formazione ai valori, alla fede, all'impegno...)?

La scuola che mi ha formato è quella di Riccardo e Fiorella (i miei genitori) e quella del Seminario. Dal papà ho preso la grinta ed il desiderio di continuo rinnovamento; ho acquistato anche la testardaggine e l'emotività. Dalla mamma ho imparato la tenacia e che nelle situazioni è importante mediare... mi sono accorto però

che con questo stile qualche volta rischio di non essere vero. Il seminario (in particolare i formatori!) mi hanno trasmesso la passione per Gesù, la necessità di aggrapparsi a Lui per poter accettare se stessi e provare ad aiutare gli altri. Infine anche le parrocchie (Cles e Sant'Antonio di Tn) dove ho trascorso i weekend mi hanno arricchito.

Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifuse attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? (At 22,6-7)

Quante e quale Damasco (folgorazioni, intuizioni, esperienze decisive)?

Non ho avuto folgorazioni particolari... sono entrato per caso in seminario a undici anni e subito mi è piaciuto. L'idea di diventare prete è venuta dopo, in IV-V superiore. L'anno più difficile è stato in seconda scientifico quando tutto sembrava remarmi contro. Solo in seguito, dopo la bocciatura e grazie ad alcuni incontri significativi che mi hanno provocato (ammalati, la realtà del villaggio SOS ecc.) ho riscoperto il valore della fede.

Un'altra esperienza significativa che mi ha confermato nella scelta del sacerdozio è quella degli esercizi spirituali secondo la spiritualità di S. Ignazio.

Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". (At 13,2)

A quale missione ti senti chiamato? Per che cosa il Signore ti ha scelto?

Mi piace la definizione di prete come "colui che si fa carico della vita e della fede delle persone". Sento forte il bisogno di raccontare che il Signore non è lontano o slegato dalla vita quotidiana. Sento anche la necessità di pregare e piangere per le situazioni di dolore e morte. Mi rendo conto anche di quanta è poca la mia fede per cui,

ad esempio, non ho il coraggio di parlare di Cristo ai ragazzi del campo da calcio... altro che missione! La speranza tuttavia è quella di affidarmi al Padre perché il suo Spirito, (che il 20 giugno arriverà con abbondanza!), mi doni maggior forza.

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere. (Ef 6,18-20)

Su chi fai conto per avere una parola franca e annunciare il mistero del Vangelo?

Una persona mi ha detto che certe volte definisco le situazioni con troppa sicurezza senza usare il "mi sembra che...". Questo mio atteggiamento potrebbe rivelarsi non cristiano nel momento in cui iniziassi a parlare del Vangelo come non fosse un mistero sempre nuovo e da approfondire. Quindi mi affido al parroco e alle comunità in cui sarò in futuro per poter condividere con loro l'avventura dell'annuncio. Anche la sintonia con i preti e con il vescovo è un aspetto importante. A loro chiedo vicinanza e verità per capire come è meglio muoversi nelle varie situazioni.

Mezzo secolo di vocazione

In festa per don Girolamo Job

Celebrare il cinquantesimo di ministero sacerdotale non può essere altro che un guardare indietro per ringraziare e un guardare avanti continuando a “sognare” con coloro che ci sono stati cari nella fede.

Guardare indietro non per cercare glorie, riconoscimenti, onori o quant’altro. Al contrario per chiedere prima perdono a Dio se in tutto questo lungo percorso non sono stato “fedele” a Lui nella fedeltà alle persone, agli uomini ed alle donne che ho incontrato. E poi chiedere perdono anche a tutti quei fratelli e sorelle, bimbi, giovani, adulti ed anziani per i quali non sono stato luce e fonte di speranza.

Chiedere perdono non per sensi di paura a causa degli errori passati, non per l’orgoglio ferito dai miei limiti e dagli insuccessi. Sarebbe un tradire ancora quella fiducia che Dio ha posto in me guidandomi nel servizio sacerdotale e mantenendomi in questo Suo progetto. Ma un chiedere perdono affinché possa accogliere ancora meglio il dono che Lui mi fa costantemente e saper valorizzare il dono di tanti fratelli e sorelle che mi hanno accompagnato in questo viaggio e dai quali solo mi è venuta “grazia.”

Sarebbe una grave mancanza verso il Buon Dio e verso il dono del Suo Vangelo non riconoscere i favori di cui sono stato circondato da parte Sua e da parte di tante persone, particolarmente per il lungo servizio prima in missione e poi per la missione nella nostra Chiesa locale.

Proprio nel gennaio 1959, anno della mia ordinazione sacerdotale, il Papa Buono, Giovanni XXIII annunciava il Concilio che poi ebbe il suo compimento dal 1962 al 1965, anno della mia partenza per il Brasile. È fortemente vivo il ricordo dell’entusiasmo nel tentativo di tradurre in pratica l’infinità di sogni, progetti e speranze che in quel periodo noi giovani sacerdoti nutrivamo a riguardo della Chiesa. Una Chiesa – Popolo di Dio – più evangelica, più ecumenica, più vicina ai poveri, impegnata a promuovere il Regno di Dio nel rispetto delle culture, serva umile e generosa nel favorire il dialogo tra nord e sud, proponendo e lottando per lo sviluppo dei popoli nella comprensione e condivisione reciproca, fautrice di quella cooperazione internazionale che potesse divenire forza nuova di fraternità

nel mondo per costruire la pace.

In questo clima l'incontro e l'amicizia con alcuni grandi profeti, come dom Ivo Lorscheiter, dom Aloisio Lorscheider, dom Paulo Evaristo Arns ed altri sacerdoti laici annunciatori coraggiosi della Buona Novella comunicata, testimoniata talvolta fino al martirio e resa Viva nei luoghi della sofferenza imposta dal sistema fra gli emarginati, gli esclusi, mi ha certamente cambiato.

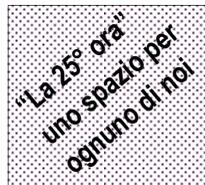
Senza nulla rinnegare di quanto ho imparato in Seminario ed ho vissuto nel mio servizio come giovane sacerdote in diocesi, il vivere la missione in mezzo ad un popolo sofferente e con la guida di questi generosi e coraggiosi Servi del Vangelo mi ha aiutato a credere che nella mia storia, come nella storia di ogni credente lo Spirito può far veramente "Nuove tutte le cose". Ancora oggi risuonano dentro di me, ogni volta che celebro l'Eucaristia, le parole e l'esempio di dom Helder Câmara: "Povero me, se salissi da solo, all'altare di Dio".

Non si può essere "preti" per se stessi, per ideali e progetti personali, ma per un Progetto che ci oltrepassa tutti perché è nel cuore di Cristo e ci coinvolge profondamente con tutta e in tutta l'umanità. In questi cinquant'anni quello che ho potuto cogliere più profondamente nel mio essere, prima uomo e poi prete, è stato un crescendo continuo, pur con tante, troppe, battute d'arresto per causa mia, di una visione evangelica e poi

ecclesiale in cui la persona umana, l'altro, chiunque fosse, doveva costituire il centro dell'attenzione, l'oggetto principale della mia preghiera, del mio celebrare, del mio servire, convinto che si può arrivare a Gesù Cristo solo passando, con amore, attraverso l'altro, particolarmente quando questo "altro" è nel bisogno, è alla ricerca di se stesso, di vita degna, di pace, di Buona Novella, di Dio come Padre.

In un mondo che tutti conosciamo come globalizzato e quindi portatore di grandi problemi, ma anche di grandi speranze e possibilità, la presenza-missione del sacerdote non può essere che quella di un padre spirituale che dice parole capaci di commuovere, parole di verità, parole di giustizia, parole di pace, parole che escono dal profondo del proprio vivere in intimità con Colui che è Salvezza e Vita Piena per tutti. Per questo, con gli amici più cari che condividono con me questa "memoria", vorrei pregare il Signore con le parole di Henri Nouwen: "Aiutami a lasciare che il mio vecchio io muoia, a lasciar morire le migliaia di grandi e piccoli accorgimenti con i quali costruisco ancora il mio falso io e cerco di aggrapparmi ai miei falsi desideri. Fa che io rinasca in Te e, attraverso Te, io veda il mondo nel modo giusto, affinché tutte le mie azioni, le mie parole e i miei pensieri possano diventare un inno di lode a Te."

Preghiera brasiliana



Dio solo può dare la fede –

tu, però, puoi dare la tua testimonianza.

Dio solo può dare la speranza –

tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.

Dio solo può dare l'amore –

tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la pace –

tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo può dare la forza –

tu, però, puoi dare sostegno ad uno scoraggiato.

Dio solo è la via –

tu, però, puoi indicarla agli altri.

Dio solo è la luce –

tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.

Dio solo è la vita –

tu, però, puoi far rinascere negli altri il desiderio di vivere.

Dio solo può fare ciò che appare impossibile –

tu, però, potrai fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso –

Egli, però, preferisce contare su di te....

Mario Borzaga School

donata da Trento e dalla Fondazione Emmaus Zurigo

Il 16 febbraio 2007 nella Parrocchia di S. Antonio giunge un grido di aiuto per tanti bambini dimenticati, di etnia hmong, dispersi in alcuni villaggi tra le montagne dell'alto Laos da parte di fr. Gianni Dalla Rizza, camilliano, da tempo amico dei nostri bambini:

"... sono rientrato questa notte e sono stato in un villaggio Hmong e ho pensato agli inizi della Missione di P. Mario. Io mi sono impegnato di fronte a loro di non abbandonarli. Case fatiscenti, nessuna medicina, nessun materiale scolastico, 400 bambini disperati e nessuno sa una parola di laotiano [parlano solo hmong]. Io tornerò il giorno 26 marzo e voglio iniziare a portargli qualcosa. Io penso che con 2.000 o poco più Euro all'anno possiamo assicurargli medicine e materiale scolastico. Non so quanto voi possiate aiutare, ma si può pensare anche a iniziare a costruire una scuola, magari iniziando con tre aule.

... mi devi scusare la fretta e il modo diretto con cui ti scrivo ma dopo 15 anni di Laos non ero mai stato così male come dopo aver visto quel villaggio e mi è venuto spontaneo rivedere P. Mario tra quelle capanne e quella desolazione.

Io penso che possiamo iniziare con i progettini piccoli e poi ci incontriamo a

Trento e possiamo vedere cosa possiamo fare. Fammi sapere e un caro saluto e un ricordo al Signore. Fr. Gianni".

La cifra che ci viene richiesta sembra una follia, mai arriveremo a raccogliere tanto denaro. Il progetto comporta una spesa di circa 30 mila euro. È pur vero che la metà sarà sostenuta dalla fondazione Emmaus di Zurigo che segue fedelmente i lavori con visite frequenti. Mentre noi ci fidiamo ciecamente di fr. Gianni.

Tuttavia il grido di aiuto è portato nei gruppi di catechesi della parrocchia e subito nasce una gara di solidarietà.

I bambini della Prima Comunione offrono l'equivalente di un regalo importante, una bambina rinuncia a tutti i suoi regali: si organizzano mercatini di fiori con il valido aiuto dei genitori. È una gara di condivisione. Tutti sono interessati ai loro amici hmong che non hanno la scuola.

In occasione del 50° di fondazione della parrocchia anche l'offerta domenicale viene donata per la scuoletta, a ricordo del 50° di ordinazione di p. Mario, il nostro missionario martire. Altri amici prendono interesse a questo proget-

to. Il denaro viene via via inviato tramite il Centro Missionario.

In poco meno di due anni il nuovo edificio diventa una realtà. La vecchia scuola fatiscente è ripulita e riadattata; il piccolo centro scolastico viene dotato anche di preziosissima acqua, lavoro quanto mai arduo, e di alcuni pannelli solari per la scuola serale degli adulti.

Costante è la corrispondenza con fr. Gianni, sempre coadiuvato da p. Tito, unico sacerdote della diocesi di Luang Prabang, che informa fedelmente sul proseguo dei lavori e tiene i contatti con il Governo che si impegna a fornire gli insegnanti.

Arriva anche la data dell'inaugurazione ufficiale: prenotazioni, biglietti, regalini, tutto è pronto per la piccola delegazione della parrocchia capeggiata da don Vittorio, nostro ex parroco: disordini all'aeroporto di Bangkok impediscono il viaggio. Dispiace tanto non poter incontrare questi amici.

La scuola sarà ugualmente inaugurata ed ora è frequentata da uno stuolo di bambini delle elementari, delle scuole medie, e la sera da un gruppo di genitori che ancora non sanno né leggere né scrivere.

La scuola è intestata "**Mario Borzaga School - Donated by Trento and Emmaus Zurich**".

Fr. Gianni ha inviato delle

bellissime fotografie con bellissimi bambini scattate il giorno dell'inaugurazione della scuola.

In una delle sue lettere dice:

"per me è stata una commozione grande appena sceso dalla macchina, trovare 369 bambini in due file che ci aspettavano. Il primo pensiero è stato per voi".

Nel contempo fa presente anche un piccolo grande particolare:

"I giorni che dovevate arrivare avevo una forte infezione al piede e non riuscivo a camminare. Ho fatto delle infiltrazioni al piede ma non davano frutto. Allora mi sono rivolto a Padre Mario e gli ho detto, se vuoi che vada a inaugurare la scuola devo camminare e ho iniziato la novena con una preghiera che ho fatto. Ora non prendo più nessuna medicina, gioco al pallone con i bambini e cammino tanto come prima. Fr. Gianni".

È bello pensare che p. Mario abbia anche così delicatamente ricompensato fr. Gianni!

Il totale dell'importo inviato tramite il Centro Missionario Diocesano è: 24.725,00 euro dalla parrocchia di S. Antonio; 12.000,00 euro dalla fondazione "Regina Pacis" di Trento.

Vista la generosità degli amici si è potuto far fronte alla spesa non prevista dell'acqua e dei pannelli solari.

Associazione Oratorio

relazione attività 2008

Anche quest'anno siamo molto contenti di quanto è stato usato l'oratorio.

Abbiamo ospitato corsi di vario genere, oltre alle feste di compleanno, pranzi e cene varie, riunioni di associazioni che non hanno una sede propria, corsi professionali, eccetera.

Anche il campo da calcio è molto gettonato e questo ci crea un po' di problemi di gestione, in quanto non sempre i bambini ed i ragazzi che lo frequentano hanno comportamenti idonei. Le ragazze del servizio civile fanno del loro meglio, ma spesso la loro autorità non viene riconosciuta. Chiediamo ancora la collaborazione di qualche adulto che avesse del tempo per fare un po' di sorveglianza al fine di scoraggiare i ragazzi più maleducati. La situazione è migliorata rispetto all'anno scorso, anche grazie alla regolamentazione degli orari, ma il lavoro è ancora molto.

Come tutti hanno potuto vedere, l'anno scorso abbiamo anche abbellito i muri dell'oratorio con dei disegni molto allegri, così abbiamo mitigato un po' l'aria grigia della costruzione. Abbiamo

potuto farlo grazie all'aiuto del gruppo "Associazione per un mondo migliore", che opera nel campo dell'assistenza ai profughi della guerra in Bosnia e Croazia. Questi amici creano contatti con le varie parrocchie italiane, facendo conoscere la propria attività, raccogliendo anche fondi necessari a questo scopo, ma soprattutto intessono reti di amicizia con i giovani, che conoscono così realtà di sofferenza e modi di fare solidarietà. Il gruppo dei nostri ragazzi si è lasciato coinvolgere molto bene, hanno lavorato con colori e pennelli per due giorni intensi, che hanno creato comunione e hanno posto le basi di una bella amicizia con i nostri ospiti.

Un bilancio positivo è stato anche quello della sagra 2008, che è stata molto ricca di presenze, malgrado il tempo non proprio favorevole..., e del Grest, anche se purtroppo abbiamo dovuto ridurre il numero delle settimane causa carenza di animatori e collaboratori adulti.

A causa delle molteplici attività che si svolgono in oratorio, è molto importante la presenza delle due volontarie di servizio civile Sonia

e Antea, che si occupano di prenotazioni, apertura e assistenza nell'uso delle sale, gestione delle bacheche, sorveglianza degli spazi esterni, incasso delle offerte per i vari utilizzi, insomma diciamo lavoro di segreteria e non solo. Infatti si sono fatte promotrici anche di una due giorni di pulizia e riordino del laboratorio artistico coinvolgendo il gruppo giovani, che ha fatto un ottimo lavoro, oltre che vivere una bella esperienza comunitaria; ora hanno attivato un cineforum al sabato pomeriggio per i bambini delle elementari, iniziativa molto partecipata ed apprezzata.

Vista l'importanza di questa presenza dei volontari, abbiamo presentato un altro progetto all'ufficio di servizio civile anche per l'anno prossimo.

Due parole merita anche il bilancio economico, dopo aver valutato quello umano...

Siamo molto soddisfatti dei risultati delle attività svolte negli spazi oratoriali, che ci hanno permesso di pagare tutte le spese vive di gestione della struttura, cioè luce, acqua, riscaldamento e pulizie, che ammontano a circa 26.000 Euro. E siamo riusciti anche ad acquistare una macchina lavapavimenti di tipo industriale, indispensabile per pulire il pavimento della palestra e della polifunzionale.

Questa era la speranza e l'obiettivo che avevamo assieme a don Vittorio quando abbiamo

fondato l'Associazione Oratorio, ma non eravamo certi di farcela! Oltre a quanto abbiamo potuto incassare ospitando le varie iniziative, feste, corsi, pranzi e cene (con grande lavoro del Gruppo Cucina), è importante tenere presente il grosso risparmio permesso dal lavoro gratuito dei volontari che si dedicano con pazienza ed impegno ai lavori di manutenzione, che altrimenti dovrebbero essere affidati ad artigiani o a ditte specializzate, che però non avrebbero certo la cura che hanno loro per questo Bene Comune che è il nostro oratorio.

Ci fossero delle altre persone disponibili a collaborare in questo senso, le porte sono sempre aperte, anzi spalancate!

Ci auguriamo di proseguire bene su questa strada, accettando critiche e suggerimenti da chi volesse offrirne, sempre con l'obiettivo di crescere insieme.

Rinnovo del Direttivo

Il 29 aprile si sono tenute le elezioni dell'Associazione.

Il nuovo direttivo è composto da:

Cimadom Serena

Cecon Fabio

Coram Renzo

Demattè Silvano

Ermon Fabio

Pulceri Sergio

Scartezzini Mara

Cresima S. Antonio

Lo Spirito Santo su 58 ragazzi e ragazze

Sabato 9 maggio 58 ragazzi e ragazze della nostra parrocchia hanno ricevuto il sacramento della Confermazione.

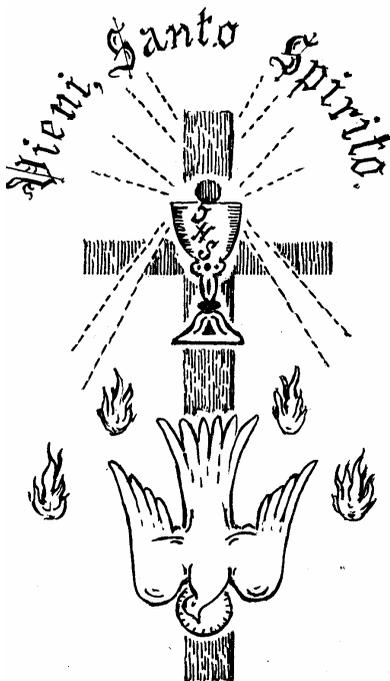
Assieme abbiamo fatto un bel cammino in questi 3 anni, ricco di riflessioni, preghiera, confronto, ma anche di giochi, merende, incontri. Abbiamo approfondito la conoscenza di Gesù, della sua Parola e del suo esempio come modello e guida per la vita.

A marzo ci siamo incontrati in oratorio con Paolo e Samuele, due seminaristi molto simpatici che ci hanno aiutato a capire quali sono i doni dello Spirito Santo. In aprile don Lamberto e Olivia ci hanno mostrato come lo Spirito agisce concretamente nella vita delle persone, spesso in maniera sorprendente.

Il 1° maggio ci siamo recati con le famiglie e don Renzo al santuario di Pietralba, per trascorrere una giornata in amicizia e preghiera in preparazione alla Cresima. Gesù ci ha mostrato la strada per essere felici, ha affidato a ciascuno di noi il suo Vangelo perché con l'aiuto dello Spirito Santo impariamo a

donarlo giorno dopo giorno.

Chiediamo alla nostra comunità di stringersi in un abbraccio affettuoso attorno a questi ragazzi, di pregare per loro perché possano vivere e testimoniare con gioia la loro fede e, rafforzati dal dono dello Spirito che hanno ricevuto, possano sentirsi protagonisti attivi della nostra parrocchia.



Dedicato ai nonni

Un uomo diventa automaticamente un nonno, quando raggiunta una certa età vuol bene a un bambino.

Per rendere bella la nostra casa basta un vaso di fiori in mezzo al tavolo.
Per allietare la nostra giornata basta una mattina di sole e una parola affettuosa detta da un amico sincero.

Per far felice un bambino, basta un nonno.

Un nonno che sappia raccontare le storie di una volta, che si ricordi di cosa mangiava, di quando aveva poche paia di scarpe, ma che gli sembravano tanto belle.

Un nonno che gli racconti di quando si poteva andare in monopattino sulla strada perché non c'erano pericoli, di quando si andava ai giardini e si giocava con le palline colorate.

Un nonno che gli sappia insegnare quello che si deve e quello che non si deve fare per diventare grandi e buoni come i loro papà e le loro mamme.

Ma soprattutto un nonno che li sappia ascoltare.

Un nonno che si faccia piccolo come loro e capisca i loro bisogni e la fatica del crescere.

Nonni così possiamo esserlo tutti.

Basta dire di no alla pigrizia, al piacere delle nostre incallite abitudini e risvegliare in noi l'entusiasmo per le cose semplici della vita.

Allora lasceremo ai nostri nipoti qualcosa di noi che non andrà perduto.

Se questi bambini, diventati grandi, potranno dire: "Il nonno diceva...., la nonna faceva..." noi vivremo sempre in loro e sarà la più bella ricompensa che possiamo sperare dalla vita.

E allora aiutaci Signore perché abbiamo ancora tanto da fare.

Una bambina di 9 anni della nostra parrocchia, così descrive la sua nonna.

*La mia nonna è un sole.
Brilla e manda i suoi raggi
pieni di tenerezza, di gentilezza
e di amore fin dentro al mio cuore.*

Circolo Pensionati

Ferragosto sul Nilo

Un buon libro in vacanza con te

Gentili lettori, vi siete mai chiesti perché le case cinematografiche lancino nel periodo estivo le pellicole più “leggere”, riservando all’autunno le proiezioni maggiormente impegnate? E ancora, perché in estate il mercato editoriale risente positivamente delle ferie sedentarie che tanto agogniamo? Che ci sia coincidenza tra i due mercati? Che l’estate sia il periodo della superficialità e dell’edizione da spiaggia? Forse queste domande sono troppo da infilare in valigia, tuttavia, tanto per provare un intimo piacere di contraddizione, cercate di trovare il posto e il tempo per letture interessanti: non abbandonate il cervello all’autogrill!

Il primo consiglio editoriale riguarda un agile volumetto di Ermanno Bencivenga, ordinario di filosofia all’università della California: *“La filosofia in quarantadue favole”* (Oscar saggi Mondadori, pagg 93, 1^a ed. 2007, € 8,40). Questo smaliziato autore espone tanti interrogativi che da sempre popolano la coscienza dell’uomo (o almeno di chi non si è stancato di cercare), senza dare mai una risposta (perché altrimenti sarebbe un teologo o un ingegnere,

non un filosofo). Il linguaggio è semplice ma non banale e la scansione in brani di un paio di facciate lo rende ideale per brevi soste ricreative. Mi sembra un buon libro per riflettere, non necessariamente da soli, senza annoiarsi.

Di tutt’altro genere è *“L’amore al tempo dei morti”*, dell’americano Robert Silverberg (Fazi editore, pagg 203, 1^a ed. 2006, € 14,50). L’autore, praticamente ignorato da noi, è uno dei massimi scrittori di fantascienza del quotidiano e uno di quelli che, con Asimov, ha rivoluzionato il genere. La narrazione è affidata a due racconti lunghi. Nel primo, che dà il titolo al libro, immagina che in un futuro non molto lontano sia possibile far tornare “più o meno” in vita i nostri cari defunti. Un uomo, che non è riuscito a superare il recente lutto della moglie, intraprende una peregrinazione tra vari continenti per riuscire a realizzare la sua ossessione. Il secondo racconto “La partenza” prospetta la possibilità di protrarre talmente a lungo l’esistenza, che esistono residenze sanitarie appositamente deputate alla cessazione volontaria della vita. Un anziano, raggiunta un’età

ben più che centenaria, vi fa ricorso, innescando una serie di riflessioni in grado di imbarazzare più di un lettore europeo.

Considerando che l'edizione originale è del 1971, si intuisce come già da allora Silverman precorresse i tempi con argomenti che oggi, inquietantemente, sono divenuti realtà.

Infine propongo la lettura di un romanzo "classico", la cui autrice è trentina. "*Un istante*", di Cecilia Dalla Torre (edizioni Altrimondi, 1ª ed. 2009, pagg 632, € 25). È un libro intrigante, sospeso tra romanzo di formazione, giallo e storia d'amore. Una giovane

borsista bolognese in storia dell'arte si reca a Parigi per continuare gli studi, interrompendo dolorosamente un rapporto sentimentale. Nel variopinto mondo universitario farà chiarezza dentro sé, troverà un amore difficile ma vero e rimarrà coinvolta in un traffico di opere d'arte rubate.

È una lettura soprattutto giovanile e femminile, ma può piacere a tutti per il taglio sobrio e per il garbo con cui viene trattato il mondo dei sentimenti. Buona l'orchestrazione delle vicende secondarie, intrecciate in fili che si dipanano costruendo un buon giallo.



Teatro in parrocchia

sabato 7 marzo

Lo spettacolo teatrale "**L'uomo che camminò su un arcobaleno**" ci insegna quanto è importante per i cristiani affidarsi a Maria Immacolata per affrontare coraggiosamente le prove della vita, affinché ci ottenga dal Suo Divin Figlio il dono supremo dell'Amore senza limiti.

Scriveva appunto s.Massimiliano Kolbe: "Quanto più apparteremo all'Immacolata, tanto più perfettamente comprenderemo ed ameremo il Cuore di Gesù, Dio Padre e la SS. Trinità."

L'Immacolata è Colei che per volontà di Gesù ha coperto l'infinita distanza che vi era fra noi e Dio.

Il mese di maggio è una preziosa occasione per meditare sul ruolo che Maria ha avuto ed ha sulla nostra personale vita sui passi di Cristo.

Chiara e Gianna

Guantanamo

Racconti di un prigioniero

Ho conosciuto un prigioniero di Guantanamo, la disumana prigione americana situata nella base militare Usa sull'isola di Cuba. Finora avevo solo letto sui giornali o sentito alla televisione delle terribili condizioni in cui sono detenute persone sospettate di terrorismo, in gabbie di pochi metri, con trattamenti umilianti e interrogatori sotto tortura. Ora ho potuto conoscere una di queste persone e sentire dalla sua viva voce il racconto di un'esperienza che l'ha segnata per la vita.

Sami Al Haj è un giovane di origine sudanese che lavorava come cameraman per la televisione araba Al Jazeera. Il 15 dicembre 2001, mentre stava entrando in Afghanistan con una troupe per un servizio televisivo sulla guerra è stato arrestato e da allora nessuno ha più avuto notizie di lui per oltre sei anni. Sami Al Haj è stato liberato meno di un anno fa dopo numerose campagne di pressione dell'opinione pubblica internazionale, in particolare di Reporters sans frontières e di Reprieve, organizzazione britannica attiva contro la pena di morte.

Il 4 aprile scorso Sam Al Haj ha ricevuto a Viareggio il Premio

internazionale dell'Unione nazionale dei cronisti italiani (Unci). È stato in quell'occasione che l'ho conosciuto e ho potuto parlare con lui e con l'avvocato Clive Stafford Smith, direttore di Reprieve.

Per sei anni e mezzo il cameraman di Al Jazeera è stato detenuto in carcere senza alcuna accusa formale e alla fine è stato rilasciato senza processo. Come lui sono moltissimi altri i detenuti di Guantanamo che non hanno mai avuto un'incriminazione. Come ha ammesso tre settimane fa lo stesso capo di gabinetto dell'ex segretario di stato americano Colin Powell, su 779 detenuti a Guantanamo solo 24 erano terroristi, ora destinati ad un processo negli Stati Uniti. Non a caso il nuovo presidente americano Obama ha deciso la chiusura di Guantanamo come primo atto simbolico del suo governo.

L'arresto di Sami avvenne nonostante il cameraman fosse in possesso di tutti i lasciapassare per entrare in Afghanistan. Quando lo fermarono lo accusarono di essere diretto in Afghanistan per intervistare Bin Laden. Solo sulla base di questo sospetto fu incarcerato. Per sei mesi rimase in un carcere pakistano in condizioni igieniche

inimmaginabili. Poi, ammanettato e imbavagliato, fu trasportato a Guantanamo. Nel gennaio 2007 Sami Al Haj ha cominciato uno sciopero della fame che si è protratto per più di un anno, ma i suoi carcerieri hanno provveduto ad alimentarlo forzatamente con un tubo inserito nel naso e collegato con lo stomaco. “Durante la prigionia - ha raccontato Sam - sono stati calpestati e umiliati tutti i nostri valori umani, morali e religiosi. Là sono incarcerate persone provenienti da 50 paesi, private di ogni diritto. A Guantanamo i ratti sono trattati con più dignità dei detenuti”.

Per oltre se anni e mezzo Sami non ha più avuto notizie di sua moglie e del suo bambino, che al momento del suo arresto aveva solo pochi mesi, nè loro hanno avuto più notizie di lui. Solo al momento della liberazione Sami ha potuto riabbracciare la moglie e il bambino, diventato ormai grandicello. Neanche i dirigenti dell'emittente Al Jazeera hanno più avuto notizie di lui nè hanno potuto entrare in contatto con lui. Nel frattempo però, ha detto Sami, l'emittente ha continuato a versare il suo stipendio alla moglie e dopo la liberazione lo ha riassunto e gli ha affidato la gestione di una rubrica sui diritti umani.

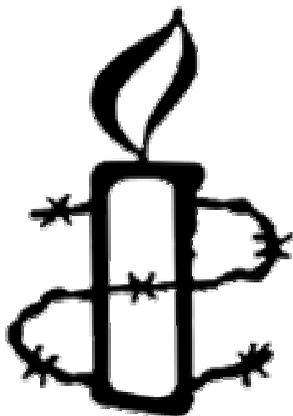
La presenza di Sami tra i detenuti di Guantanamo è stata rivelata dai primi prigionieri liberati. Nel 2004 l'avvocato inglese Clive Stafford Smith ha potuto accertare la detenzione del camera-

man sudanese nel carcere speciale per i “nemici combattenti” – era la matricola 345, numero stampato sulla sua tuta arancione – ed ha avviato una serie di azioni e di campagne di pressione per la sua liberazione. Cosa avvenuta nel maggio 2008.

Sami Al Haj ha dovuto sottoporsi a cure mediche per superare i gravi traumi della lunga e disumana detenzione. Ha anche annunciato che chiederà i danni all'amministrazione americana. Sulla sua terribile vicenda ha scritto un libro, dal quale sarà ricavato un film.

“Non odio gli americani o l'Occidente per quello che ho patito – ha detto Sami -. Semmai ce l'ho con Bush e la sua politica, che da tutto il mondo arabo è stata vissuta come una guerra contro l'Islam.

E spero che Obama, come ha promesso, cambi rapidamente politica e instauri con il mondo islamico rapporti di collaborazione. Solo così si potrà sperare in una pace vera e duratura”.



Una scossa... alla coscienza

Il terremoto, la tragedia che ha colpito la popolazione dell'Abruzzo, ha sconvolto anche la "gerarchia dei valori" e dei sentimenti. Scrive un sociologo, Ilvo Diamanti: il "male comune" ha risvegliato "il bene comune". O meglio: gli ha restituito dignità pubblica. Nulla di sorprendente. Le difficoltà comuni sollecitano risposte comuni. La disperazione sollecita la cooperazione. Parole quasi indicibili, fino a ieri, sono tornate di moda: comunità, pietà, solidarietà, ed ancora: carità, altruismo, soccorso. Sottoscrizioni, ovunque. Lo spettacolo del dolore si mescola a quello della solidarietà. Anche con il senso (tutto italiano) di contribuire a riaggiustare certe cose malconcepite, malcostruite, malcongegnate. Una "conversione", almeno momentanea.

Per la Chiesa, in senso stretto, il concorso fraterno non è una novità. Per l'Abruzzo, il 19 aprile, c'è stata la colletta da un capo all'altro d'Italia, 36 mila parrocchie interpellate, migliaia di versamenti anonimi, in contemporanea ai riversamenti

sostanziosi promossi dal card. Bagnasco, a nome della Cei, sull'8 per mille. Quindi, anche il "segnale" della visita del Papa. È una prosecuzione di attenzioni e di sensibilità, cresciute da dentro, che si è fatta incisiva, nell'ultimo tempo, nella Chiesa italiana. Poco o tanto che sia stato anticipatore il card. Tettamanzi, arcivescovo di Milano, un Fondo Famiglia-Lavoro, un sussulto di Chiesa a sostegno dell'economia nazionale, era già avvenuto con un'altra deliberazione della Cei. Si è stabilito di raccogliere tra i fedeli, a maggio, 30 milioni di euro, confidando che l'associazione bancaria italiana li consideri sufficienti a garantire un piano di finanziamento da 300 milioni per coppie in difficoltà con almeno tre figli. La crisi (internazionale) dell'economia, i penosi riflessi sull'occupazione, sugli affitti, sui mutui in corso, ha mobilitato - anche a Trento - forme e modalità di intervento nuove, dialogate, concertate con il credito locale, attraverso la Caritas, una edizione aggiornata della sensibilità da cuore a cuore, così tipica di quella antica della conferenza di

S.Vincenzo. A Napoli, 200 mila posti di lavoro a rischio. Il card. Sepe, arcivescovo, si sente interpellato, alza la voce: “In questa nostra terra dove l’usura illegale e legalizzata ha trovato da sempre terreno fertile nella piaga della disoccupazione”, ha introdotto “un sogno”, per smuovere le coscienze e riorganizzare la speranza. Ha annunciato una “banca dei poveri”, attraverso il sistema del microcredito. Una originalità intelligente, ripresa addirittura dal Bangladesh. Qui Mahammad Yunus, economista bengalese, ha fondato 30 anni fa la banca del microcredito senza garanzie, per liberare i poveri alla morsa degli strozzini e sostenere il lavoro delle donne. Loro rappresentano anche oggi la quasi totalità della clientela. I tassi di solvibilità sfiorano il 100%. Le donne sono puntuali nell’adempimento. Yunus, proclamato premio Nobel per l’economia, dice che sono le grandi banche che prestano miliardi ai ricchi ad avere problemi di sofferenza, i poveri i soldi li rendono sempre.

La Chiesa del Sud si sta promuovendo nei messaggi più incisivi alla società locale. A febbraio le Chiese del Mezzogiorno si sono date convegno, 80 vescovi, 300 delegati. Esiste ancora il Mezzogiorno? Ha ancora senso parlare di questione meridionale? Nella Chiesa, dopo le parole, è mancata la denuncia? “Ripartire

dal Sud, per riscattare il Sud, bisogna riscoprire la parola Sud, liberandola dalle negatività che le sono state gettate addosso”. Si è detto che la parrocchia, troppo spesso, si riduce ad essere una stazione di servizio che eroga, su richiesta, sacramenti. Non una comunità vera, capace di vitalità propria, luogo di aggregazione. C’è “la propensione del sistema a proteggere chi è già privilegiato, a utilizzare l’intermediazione politica, tornata ad essere il più sicuro canale di accesso lavorativo”. Bisogna che nasca una religiosità “essenziale”, non hanno senso certi devozionismi tramandati, certe solennissime feste del patroni, le madonne recate a spalla, talvolta in appalto ai potentati rionali. Bisogna che nasca una parrocchia comunità missionaria di credenti, che si ponga come “soggetto sociale” nel proprio territorio. Nelle situazioni attuali di difficoltà, adesso si andrà anche a movimentare le piccole economie, da sottrarre a certi padroncini. Il card. Sepe, arcivescovo di Napoli, ha dato un segnale a smuovere le coscienze e a riorganizzare la speranza. La Banca dei poveri, appunto. Un sogno, non un’utopia. Il primo passo è stato il suo. Donerà parte dei suoi risparmi e lo stipendio di un anno per aprire il fondo della Banca.

Confessioni di un laico

...a immagine di Dio lo creò; uomo e donna li creò

Sono convinto, profondamente convinto, che la mia fede sia ben misera cosa, che essa sia ben minuscola, nebulosa e confusa; credo che come ogni persona nasca dotata più o meno in un campo o nell'altro, così ognuno riceva anche la propria specifica ragione di fede, in un disegno che noi non sappiamo interpretare, e senza che alcuno perciò abbia il diritto di sentirsi vittima di ingiustizia o di disparità.

Ma, quando sento che l'Uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio, intravvedo una speranza: penso che posso cercare di conoscere, ri-conoscere, cercare di accettare e di amare l'Uomo per quello che è, tutti gli uomini e le donne, e quindi anche me stesso, nella propria umanità, e in questo modo cercare, conoscere e ri-conoscere, accettare e amare Dio!

E quando Gesù si è fatto Uomo, forse non ha fatto altro che prendere una delle sembianze che Dio ha già, quella che assomiglia di più a noi, a me e a te.

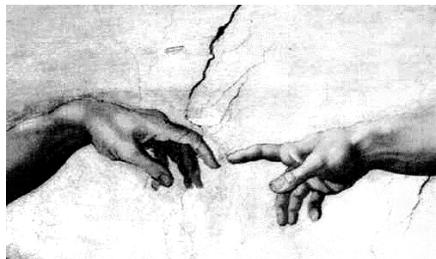
Secondo questa logica, la misura della mia realizzazione, umana e cristiana, può essere nella mia capacità e desiderio di riconoscere la mia e altrui umanità,

e quella di Dio!

Sono convinto che non ci sia moralismo quando in Mt 25, 31 e segg. Cristo spiega che saremo giudicati sul bicchiere d'acqua dato al vicino, sulla visita all'ammalato, sul vestire chi è nudo e nutrire chi è affamato, ma che ci dica, in pratica, di riconoscere i bisogni essenziali della vita, nostra e del prossimo, e di vivere la vita che abbiamo ricevuto in dono apprezzandola in noi e negli altri per la sua dimensione trascendente OGGI.

Confesso di non aver compreso granchè della vita, in tutti questi anni di permanenza sulla terra.

Qualcosa mi sembra di intuire, confusamente, e cerco di dirla: che Dio ci ha dato QUESTA vita, perché la viviamo come unica, ed eternizzata, e perché l'apprezziamo e gustiamo ORA fino in fondo con la libertà, terribile e meravigliosa, dei Figli di Dio.



Che si fa con un tappo di plastica?

Si fa un pozzo in Tanzania !

Sembra una barzelletta, una di quelle “bufale” che ogni tanto circolano, che qualche burlone dice per prendere in giro la buona fede della gente.

INVECE È TUTTO VERO.

La storia dei tappi prende il via a Livorno da un’iniziativa della Caritas Diocesana che lancia una campagna per dare accesso all’acqua potabile alla gente che abita nella regione di Dodoma in Tanzania.

La raccolta dei tappi di plastica, un gesto così semplice, rappresenta qualcosa di importantissimo per molti villaggi della Tanzania.

Ma perché i tappi delle bottiglie? E quali tappi?

Servono i tappi delle bottiglie di acqua, gassosa, aranciata, ecc. latte e succhi di frutta, non quelli di nutella, olio, detersivi vari, dentifrici, perché la plastica dei primi è di polietilene (PE) e quindi è plastica pregiata, che viene tritурata e riutilizzata da una ditta di Livorno per la produzione di mobili da giardino, giocattoli ed altro.

Sembra difficile ?

La più imponente raccolta di tappi di plastica al mondo viene realizzata da un’associazione francese che, non a caso, si chiama *Bouchons d’Amour* (Tappi d’Amore) con 97 punti di raccolta e con lo slogan “un tappo, un sorriso”. Dichiara di aver raccolto sin qui oltre 485 milioni di tappi, pari a 1.167 tonnellate di plastica da riciclo, che ha fruttato oltre 90.000 euro, utilizzati per la costruzione di un orfanotrofio in Madagascar ed altre iniziative benefiche.

Perché non provare anche noi?

Prossimamente in parrocchia verrà messo un contenitore per effettuare la raccolta.

Lo scopo è quello di educare al riciclo e contemporaneamente di poter fare qualcosa di utile.

I tappi raccolti verranno dati ad una società che si adopera per finanziare un progetto di costruzione di appartamenti per i famigliari di bambini oncologici ad Aviano.



.....e 30 !!

Anniversario del G.S. Bolghera

Proprio così! Questi sono gli anni che il **G.S. BOLGHERA** compie, attivo nello sport cittadino, con particolare attenzione sin dall'inizio per il settore giovanile e tuttora con lo spirito di servizio per il quale è nato.

Era la primavera del 1979 e un gruppo di genitori della Bolghera, constatando che il rione era totalmente sprovvisto di spazi ricreativi per i propri figli e che la struttura della piscina-palestra di via Fogazzaro era indisponibile perché destinata all'utilizzo dell'intera città e del settore basket, si organizzò e valutò quali opportunità di sport si potevano offrire ai nostri ragazzi e ragazze "bolgheroti".

L'attività immediatamente praticabile risultò la **PALLAVOLO** perché era possibile usufruire delle palestre delle scuole comunali e provinciali, purché come gruppi costituiti (società sportive, associazioni, circoli ricreativi ecc.), ovviamente nelle fasce extrascolastiche e con qualche difficoltà per il numero crescente delle richieste di utilizzo.

Fu fondato così il **GRUPPO SPORTIVO BOLGHERA** con

statuto proprio, rivolto all'attività promozionale dilettantistica e fin dall'inizio – grazie all'impegno profuso da Lorenzo Detassis - affiliato alla F.I.P.A.V. (Federazione Italiana Pallavolo) con una squadra maschile e una femminile.

Da allora in poi è stato un crescendo, disputando campionati in tutte le categorie, dal minivolley alla serie C, con alcune atlete approdate poi anche alla serie A e serie B nazionali.

Attualmente curiamo il solo settore femminile perché i maschi hanno diversificato la loro attività in altri sport e non ci sono più i numeri utili per impostare utilmente la scaletta dei campionati in progressione secondo le varie fasce di età.

Nel 1980 si formò anche la sezione **CALCIO** grazie alla passione e all'intraprendenza di Giannino Nadalini che allenò ed organizzò un folto gruppo di ragazzi. Però il minuscolo ed irregolare piazzale in terra battuta dell'oratorio si dimostrò ben presto insufficiente per il proseguimento di un'attività che non fosse solo estemporanea. Non bastava tirare

calci al pallone (che regolarmente finiva nelle proprietà confinanti). Era necessario, per tornei e campionati, disporre di un campo idoneo ed il G.S. Bolghera si mobilitò alla ricerca di aree "ad hoc" nel rione ed anche in zone limitrofe.

Sottopose le proposte ed i relativi progetti al Comune, alla Provincia, ad Enti vari (per via Palermo/ Gocciadoro alta/ Dame di Sion/ Bertoniani e lungo il Salé in Clarina).

Dopo diversi anni di peregrinazione sui campi di gioco altrui, giocando praticamente sempre in trasferta, finalmente al sesto tentativo fu individuata ed accettata un'area incolta in S.Bartolameo:

Facemmo il rilievo topografico ed il progetto di massima ed il Comune di Trento si decise a realizzare l'attuale campo da calcio regolare, prima in terra battuta e recentemente in erba sintetica.

Alleluia!!!!!!

Ma le iniziative del Direttivo e dei soci fondatori del G.S. Bolghera, supportate dall'entusiasmo e da un consistente volontariato di amici e di genitori, non finiscono qui. Si organizzano i campeggi estivi, ben 17, in Val S.Valentino e in Val d'Algone e varie feste campestri.

Il Gruppo aumenta e con il CSI, sempre nel 1980, si allarga ad altre due discipline:

il **TENNIS TAVOLO** – promotore e trascinatore l'indimenticabile Franco Montermini - alla

cui prematura scomparsa subentrerà il figlio Francesco che attualmente allena una quarantina di giovani utilizzando la piccola palestra dell'oratorio di S.Antonio;

l'**ORIENTEERING** – proposto dal nostro topografo Sergio Degasperi che introduce questa novità sportiva estendendo la partecipazione a genitori e familiari degli atleti tesserati.

Il G.S. Bolghera è stata una delle prime società a praticare questo splendido sport in ambito regionale e nazionale tant'è che la relativa federazione F.I.S.O. nasce solo alcuni anni dopo.

Purtroppo, dopo diversi anni di attività e di piacevoli esperienze su prati, boschi e percorsi cittadini, con lusinghieri risultati di classifica, siamo stati costretti ad abbandonare questo salutare sport per mancanza di rinalzi organizzativi.

Non sono mancate altre iniziative con partecipazioni a tornei e gare in Italia (Sanremo - Bibione - Ascoli Piceno - Cesenatico - Tirrenia - S. Benedetto del Tronto - ecc.) e all'estero (Vienna - Barcellona - Praga) sempre con l'intento di creare amalgama fra i gruppi dei nostri atleti, sia pure nelle diverse discipline, sperando nel coinvolgimento dei loro genitori alla vita societaria che ha bisogno di essere sempre supportata e rinnovata, offrendo appoggio e disponibilità nell'interesse finale dei loro stessi figli. Oltre 2000 atleti hanno partecipato alle attività del Gruppo Sportivo BOLGHERA nelle

quattro discipline ed un vero grazie va ai soci fondatori Lorenzo Detassis, Franco Montermini, Giorgio Rizzi, Sergio Degasperi, Silvano Mazzalai, Francesco Moser e Diego Pedrotti ed anche ai presidenti che si sono susseguiti nel tempo (Giorgio Rizzi, Lorenzo

Detassis, Lorenzo Biscaglia, Claudio Miori, Emanuele Tonetti) nonché a tutti gli altri dirigenti, allenatori, responsabili di settore, arbitri, segnapunti, accompagnatori, collaboratori e sostenitori che si sono impegnati in questi 30 anni di vita associativa.

Programma Sagra 2009

3-4-5-6-7 giugno

- 3 giugno mercoledì:** *ore 21.00* Spettacolo di Piccolo Circo in palestra
- 4 giugno giovedì:** *ore 20.45* Concerto del gruppo Nuovi Cari Amici con Lionello Anesi in polifunzionale
- 5 giugno venerdì:** *ore 14.30* Torneo calcio bambini/ragazzi
ore 20.00 Torneo calcio adulti
ore 20.30 Concerto in Chiesa
- 6 giugno sabato:** *ore 14.30* Finali Torneo bambini/ragazzi
a seguire Finali Torneo Adulti
ore 16.00 Torneo di calcio balilla per ragazzi
ore 15.30 Apertura Mostra di pittura delle Pittrici Trentine in Sala Pensionati
ore 20.30 Torneo di calcio balilla per adulti
A partire dalle 19.00 apertura cucina con musica proposta dal Duo Paolazzi
ore 21.30 spettacolo di giocoleria con il fuoco offerto dal gruppo "Giratutto"
a seguire musica giovane con il gruppo FLASH BACK
ore 24.00 Conclusione della serata
- 7 giugno domenica:** *ore 10.00* S. Messa
ore 11.00 Premiazione Concorso "Favola dei nonni"
ore 11.30 Proiezione filamto Scuola Padre Mario in polifunzionale
Rinfresco sul sagrato
ore 12.30 Pranzo comunitario con Tombola